

di Gualtiero **Sigismondi**  
vescovo di Orvieto-Todi e  
assistente ecclesiastico generale di Ac

## Prigionieri della speranza

IL PERIODO  
STORICO  
ATTUALE, TRA  
EMERGENZA E  
PROVISORietà,  
CHIEDE DI  
OSARE, CIOÈ  
DI RAVVIVARE LA  
CONSAPEVO-  
LEZZA DI ESSERE  
“PRIGIONIERI”  
DELLA SPERANZA,  
NON SUOI  
“CARCERIERI”.  
LA PORTATA DEL  
CAMBIAMENTO  
IN ATTO, GIÀ  
IRREVERSIBILE  
PRIMA DELLA  
PANDEMIA,  
SOLLECITA  
A RIDARE VITA  
AL FUOCO DI  
QUESTO  
DESIDERIO,  
«RIMUOVENDO  
LA CENERE  
DELL’ANSIA  
NON SOLO  
CON IL “MANTICE”  
DELL’OTTIMISMO,  
MA ANCHE CON  
IL “SOFFIO”  
DELLO SPIRITO».  
CONTANDO  
SULLA FEDELtà  
DI DIO

In questo tempo, segnato da dure prove e stimolanti avventure, la comunità cristiana è chiamata a tenere viva la speranza. C'è un legame profondo tra speranza e attesa, come lascia intendere il verbo “*esperar*” della lingua spagnola e portoghese, nel suo duplice significato di sperare e attendere. La speranza, prima di essere una virtù, è una Persona: «Cristo Gesù nostra speranza» (1Tm 1,1). Egli, «speranza della gloria» (Col 1,27), ha vinto la morte «calpestandola come terra battuta». La Pasqua è il cardine della speranza! Dal dialogo del Risorto con i discepoli di Emmaus si evince che il verbo “sperare” non lo si può coniugare all'imperfetto, “noi speravamo” (cf. Lc 24,21), ma al presente indicativo della prima persona plurale. È solamente nel “noi” della fede della Chiesa che i credenti imparano a fissare ogni speranza in Dio, a mettere in fuga l'ansia: alleata della rassegnazione e avversaria della speranza.

La speranza, “lucerna” della Chiesa, attira verso il presente il futuro e giustifica la fatica del pellegrinaggio della fede, che non guarda solo indietro né mai solo verso l'alto, ma sempre anche in avanti (cf. Ger 29,11). «Questo sguardo in avanti – scriveva Benedetto XVI nella *Spe salvi* – ha conferito al cristianesimo la sua importanza per il presente». «La vera speranza cristiana, che cerca il Regno escatologico – scrive papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangeli gaudium* –, genera sempre storia». Gli orizzonti che la speranza apre la rendono

simile sia a «un'ancora sicura e salda per la nostra vita» (cf. Eb 6,18-19), sia a un “elmo” da indossare assieme alla «corazza della fede e della carità» (cf. 1Ts 5,8). Se il simbolo dell'ancora indica che non si può vivere senza «afferrarsi saldamente alla speranza», quello dell'elmo invita a camminare con sicurezza, «valutando con sapienza i beni della terra nella continua ricerca dei beni del cielo». Un'altra metafora della speranza è quella del “parto”, a cui accenna Paolo quando parla dell'ardente aspettativa della creazione di «entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» (cf. Rm 8,19-22).

### OLIO CHE ALIMENTA LA LUCERNA

L'appello a mantenere «senza vacillare la professione della speranza» (Eb 10,23), a restare «irremovibili nella speranza del Vangelo» (Col 1,23), si coniuga con l'invito a «rendere ragione della speranza». L'apostolo Pietro lega questo impegno a un preciso dovere: «Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1Pt 3,15). Se Pietro afferma che il silenzio dell'adorazione è il presupposto della speranza, Paolo osserva che l'ascolto della Parola è l'olio che alimenta la “lucerna” della speranza. «Tutto ciò che è stato scritto prima di noi è stato scritto per nostra istruzione perché, in virtù della perseveranza e della consolazione che provengono dalle Scritture, teniamo

**Fissare ogni speranza in Dio, attendere la beata speranza, rendere ragione della speranza, abbondare nella speranza, esultare nella speranza: queste sono alcune tappe del cammino della speranza, che rende adulti, cioè padri nella fede**



viva la speranza» (*Rm 15,4*). Precisando che è solo «per la virtù dello Spirito santo» che è possibile «abbondare nella speranza» (*Rm 15,13*), Paolo sollecita a essere «forti nella speranza» (*2Cor 3,12*), «saldi nella speranza» (*Rm 5,2*), «lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera» (*Rm 12,12*). A suo avviso la pazienza fa da ponte tra la tribolazione e la speranza, è una sorta di chiave di volta, un punto di perfetto equilibrio fra amore e dolore: «La tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza» (*Rm 5,3-4*).

#### **LA PROFEZIA DELLA GIOIA**

Fissare ogni speranza in Dio, attendere la beata speranza, rendere ragione della speranza, abbondare nella speranza, esultare

nella speranza: queste sono alcune tappe del cammino della speranza che rende adulti, cioè padri nella fede. Come Abramo, «saldo nella speranza contro ogni speranza, è divenuto padre di molti popoli» (*Rm 4,18*), così Maria, «speranza e aurora di salvezza al mondo intero», è diventata Madre di Dio. Ella, nel cui grembo ha preso carne tutta la speranza di Dio, ai piedi della Croce, “*spes unica*”, ha svegliato l’aurora del “Sole di Pasqua”. Il popolo cristiano, nell’antifona *Salve Regina*, dopo aver invocato Maria come “Madre di misericordia”, la saluta dicendole: «Speranza nostra, salve». La liturgia dedica alla Vergine le parole che annunciano l’ingresso del Messia nella Città santa: «Esulta grandemente figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme!» (*Zc 9,9*). Si tratta di un invito alla gioia che scuote Israele, rassegnato

a rimanere in terra straniera: «Ritornate alla cittadella, prigionieri della speranza!» (Zc 9,12). Questa profezia si compie al tempo del “nuovo Israele”, la Chiesa, posta sotto l’ombra dello Spirito il quale, risuscitando Gesù dai morti (cf. Rm 8,11), l’ha fatta “prigioniera” della speranza.

### DISPIEGARE LE ALI

Nelle vicissitudini della storia, ove Dio passeggia in incognito ricavando il bene da tutto, la Chiesa rimane ancorata alla speranza, paragonata da san Bonaventura al volo dell’uccello che dispiega le ali con tutte le forze nel modo più ampio possibile. Charles Péguy diceva che Dio non si stupisce tanto per la fede degli esseri umani e nemmeno per la loro carità, quanto per la loro speranza: «Che quei poveri figli – scri-

veva – vedano come vanno le cose e che credano che andrà meglio domattina». Il periodo storico attuale, presentando la duplice valenza dell’emergenza e della provvisorietà, chiede di osare, cioè di ravvivare la consapevolezza di essere “prigionieri” della speranza, non suoi “carcerieri”. La portata del cambiamento in atto, già irreversibile prima della pandemia, sollecita a ridare vita al fuoco della speranza, rimuovendo la cenere dell’ansia non solo con il “mantice” dell’ottimismo, ma anche con il “soffio” dello Spirito. «L’ottimismo – scriveva Carlo Carretto – è fiducia negli uomini, nelle possibilità umane; la speranza è fiducia in Dio e nella sua onnipotenza. Il credente guarda il cielo prima di guardare la terra, cerca i segni dell’avvento di Dio più che l’agitarsi dei popoli, conta sulla fedeltà di Dio». 

